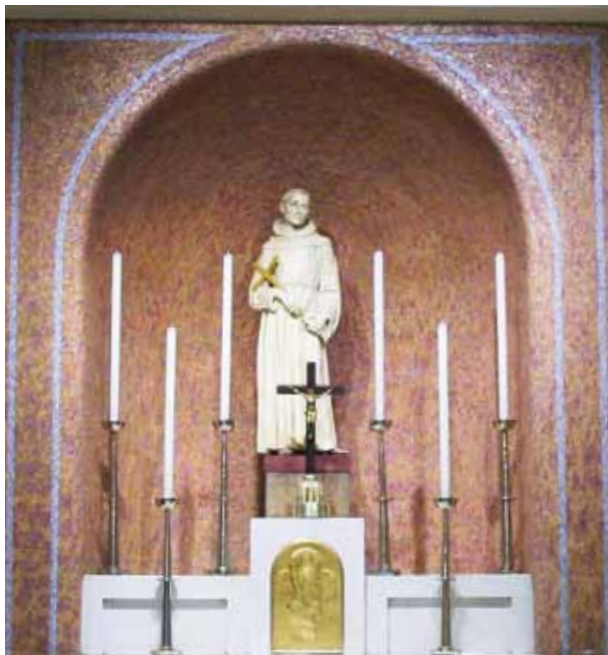




UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

CAPPELLA SAN FRANCESCO



Cappella San Francesco, memoria e testimonianza della fede dei fondatori

Il restauro della Cappella dedicata a San Francesco, con la sua restituzione al culto e al raccoglimento nel silenzio della preghiera, ha molteplici significati, ed è bene che studenti, docenti e tutto il personale di questa libera Università Cattolica li possano conoscere e apprezzare. Innanzitutto, questo spazio è un importante *luogo della memoria*: qui matura e trova risposta definitiva la vocazione del nostro fondatore padre Agostino Gemelli. I locali nei quali ha sede ora la Cappella appartenevano infatti all'ospedale militare e in quella precisa area operava il laboratorio di microbiologia. Tra i frequentatori del laboratorio, troviamo anche il futuro fondatore e primo rettore del nostro Ateneo (al secolo, Edoardo Gemelli) e Ludovico Necchi, allora giovani dottori che aspiravano a diventare aiutanti di sanità della III Compagnia. È peculiare che proprio in un ambiente di ricerca scientifica, di indagini sperimentali, lontano dalla spiritualità cristiana e permeato dal pensiero positivista, nella persona del medico Edoardo Gemelli, cresciuto in una famiglia borghese, laica e massonica, avveniva anche un altro tipo di indagine, condotta sotto il microscopio della coscienza. Il giovane Gemelli, con paziente rigore, inizia in quella stagione una riflessione su di sé che arriverà, per Grazia di Dio, alla conversione. Non solo, Edoardo Gemelli andrà oltre, scegliendo di vestire il saio francescano e di chiamarsi Agostino, assumendo la specifica missione di dare dignità culturale al proprio credo. Un impegno che sarebbe culminato, con il contributo di altre fondamentali figure, nella fondazione di un Ateneo che facesse della ragione e della ricerca i migliori alleati della fede.

La conversione avviene nel 1903, la Cattolica nasce nel 1921 e la Cappella San Francesco viene inaugurata nel 1932, un anno dopo l'inaugurazione della sede centrale dell'Università nell'insediamento nell'antico monastero di sant'Ambrogio. Il rettore Gemelli fa apporre una lapide a lato dell'altare per ricordare le virtù di Ludovico Necchi, l'amico Terziario francescano che lo aveva avvicinato alla figura del santo di Assisi; in una lapide collocata sull'altro lato dell'altare si ringraziano i muratori della ditta "Figli di Pietro Castelli" per avere donato il loro lavoro per la realizzazione del luogo sacro.

Nella Cappella San Francesco, dunque, convivono e dialogano diverse esperienze cristiane: quella di Padre Gemelli, la testimonianza del suo amico Necchi, la grande tradizione francescana, la cultura del lavoro e quella della carità espressione di un mondo cattolico che ha sempre amato la propria Università.

Questo luogo ci racconta dunque una storia corale formata dall'intreccio di tanti percorsi individuali che, come storia di comunità, è

proseguita nel tempo. Qui nella Cappella numerose generazioni hanno trovato conforto, consolazione, forza d'animo, illuminazione, intimità con Dio. Un luogo nel cuore dell'Università, accanto alle aule d'insegnamento e di studio, lungo gli ambulacri e i corridoi che hanno favorito incontri, dibattiti di idee, amicizie. La Cappella ci ricorda che l'*Universitas* ha mura solide perché un'altra forza la sorregge: quella della preghiera e della fede. Questa idea era molto chiara in padre Agostino Gemelli: non c'è discorso di inaugurazione dell'anno accademico senza che vi sia un cenno in tal senso. La formazione morale e spirituale è preoccupazione esplicita nel suo primo discorso del 1921, al punto che egli formula un invito a darsi strumenti per coltivare la fede¹.

La Cappella San Francesco nasce come luogo di culto interno all'Ateneo e agli spazi della didattica, accessibile anche per brevi soste tra una lezione e l'altra, un punto di accoglienza dell'anima e di meditazione per la ragione. Perché non c'è storia senza memoria e non c'è fede senza testimonianza. Una fede operosa, concreta, aperta e dedicata allo studio, intraprendente in ogni stagione della vita, che non si spaventa di fronte alle avversità perché non dimentica mai d'essere parte di un disegno buono e grande. E proprio nel discorso inaugurale del 1932, anno in cui i chiostri del Bramante diventano la sede centrale dell'Università Cattolica, padre Agostino Gemelli sottolinea il ruolo della memoria: "A costruire un Ateneo si richiedono soprattutto elementi spirituali, perché eminentemente spirituale è la missione di una Università. Tra i beni spirituali il primo da ricordarsi è quello della tradizione. A noi, da chi non conosce la storia, può essere osservato che tradizione non abbiamo e che nel mondo accademico siamo dei nuovi venuti, perché nati nel 1921. Ma la Provvidenza di Dio, disponendo le cose umane in guisa che oggi possiamo inaugurare questa sede, ha voluto permetterci di ricordare che la nostra tradizione è millenaria. Essa è la stessa tradizione che ha fatto costruire questi magnifici chiostri bramanteschi. Essa è la tradizione che si vanta delle glorie di quegli Ordini monastici che avevano fatto di antichi monasteri come centri di vita sociale; onde qui traevano Imperatori e Papi; di qui partivano quei colonizzatori che hanno fatto della nostra Lombardia una terra feconda; il nostro Ateneo vive della gloria culturale degli Ordini monastici che in molti chiostri, come anche in questo, toccavano un altissimo culmine proprio alla vigilia del giorno in cui la furia repubblicana convertiva in magazzino di grano una casa che era destinata allo studio e alla preghiera, e disperdeva per sempre o distruggeva opere di arte insigne e strumenti di studio. Ond'è che i due artisti che con intelletto d'amore hanno ridonato a questo monastero il volto austero e splendido che gli aveva dato

il Bramante, hanno con cura restaurata ogni più piccola memoria, non per soddisfare la curiosità collezionista di cose antiche ma per ricordare ai maestri ed agli scolari che per di qui passeranno i titoli della gloriosa tradizione che essi dovranno continuare"².

La riapertura della Cappella San Francesco è una tessera di questo grande mosaico di nome Università Cattolica del Sacro Cuore e, come piccolo ma prezioso elemento, sarà uno strumento di crescita per ciascuno e per l'intera comunità perché è un luogo dove agisce la fantasia, la creatività, la chiamata di Dio.

Prof. Franco Anelli

Prorettore vicario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore



¹ Storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, "Le Fonti", vol I, "I discorsi di inizio anno", a cura di Alberto Cova. "Vita morale e religiosa dei giovani", pagg. 27-28.

² *Ibidem* pag. 156



Quando la Provvidenza di Dio incontra la libertà degli uomini

Perché una Cappella dedicata a San Francesco nel cuore dell'Università Cattolica? Per capirne il significato è necessario dare uno sguardo alla storia dei nostri fondatori: P. Agostino Gemelli e Ludovico Necchi. Lo facciamo attraverso alcuni stralci della vita di Necchi narrata nella bellissima biografia di Orazio Petrosillo.

Il 1° dicembre 1902, seguendo un arcano disegno della Provvidenza, Ludovico Necchi ritorna per un nuovo appuntamento di grazia all'ombra della basilica di Sant'Ambrogio, che segna le maggiori tappe della sua esistenza. Qui svolge per un anno il compito di soldato della patria terrena e di samaritano dei corpi nell'ospedale militare di piazza Sant'Ambrogio. È giunto alla metà esatta della sua vita: ventisette anni sono trascorsi dal battesimo all'attuale meraviglioso livello di santità laicale e altri ventisette lo attendono - fino alla prematura morte - di ammirevole esercizio di virtù cristiane. Proprio durante il servizio di leva, matura il frutto più prezioso dell'incessante semina da lui compiuta negli anni liceali e universitari: la conversione di Edoardo Gemelli, il leader dei giovani socialisti, il compagno dalla personalità tutta fuoco e fiamme. Tra le conversioni, questa di Gemelli è senz'altro la più clamorosa, la più feconda di conseguenze, la più preziosa. L'energia finora posta al servizio di utopie rivoluzionarie sarà completamente dirottata per il Regno di Dio e il medico socialista diventerà frate francescano e fondatore dell'Università Cattolica. L'anno di volontariato poteva svolgersi per entrambi i neolaureati nella scuola dei medici militari di Firenze oppure i due amici potevano scegliere di diventare «volontari di un anno» a Milano come infermieri. Gemelli e Necchi optano per questa seconda soluzione che li fa entrare nell'ospedale militare di piazza Sant'Ambrogio (attuale sede della nostra Università), a pochi passi dalla casa natale di Vico. Perciò sono costretti ad arruolarsi come semplici soldati aspiranti alla carica di aiutanti di sanità e quindi obbligati a seguire anche i corsi di infermiere. Ma mentre Edoardo, com'egli racconterà, mal sopportando tale funzione umile, in breve si fa destinare a servizi scientifici, Vico adempie tale suo servizio per i malati con serenità e pazienza, non distinguendosi in nulla dai religiosi che prestavano servizio come aiutanti di sanità, per esempio caricandosi di bottiglie di latte o di ceste di medicine da distribuire ai degenti. Edoardo propone all'amico di fargli ottenere un posto come il suo, ma Vico declina l'offerta per poter dare il buon esempio. Ben presto stringe amicizia con alcuni commilitoni, religiosi o seminaristi, e tra loro con il frate minore Arcangelo Mazzotti, poi arcivescovo di Sassari. Gli incontri con Edoardo, trovandosi i due in reparti differenti, avvengono di giorno nella sala di preparazione delle medicine (l'attuale sede



Vico Necchi (seduto a sinistra) con Edoardo Gemelli, futuro padre Agostino (primo in piedi a destra) in una immagine del 1903

della Cappella San Francesco) e la sera nella sala di accettazione degli ammalati, luogo di convegno degli aiutanti di sanità. Il medico socialista, che a Pavia aveva tanto combattuto contro gli studenti cattolici, è entrato nell'ospedale militare con i primi dubbi sulla validità del pensiero positivista. Ma non lo dà certamente a vedere. Anzi, è sempre il solito anticlericale spavaldo. Anche Necchi, che ha notato l'intimo tormento di Edoardo, non dà a vedere di essersene accorto, ma intensifica le preghiere per lui.

Gemelli, mentre teorizza la possibilità di una morale senza sanzioni, osserva la condotta di quanti, intorno a lui, predicano austerità, sincerità e perfetta coerenza di pensiero e di azione. La vita comunitaria è impietosa nello smascherare le ipocrisie. Non si può bleffare quando si sta gomito a gomito per mesi interi. Dove va Vico - si chiede Gemelli - la mattina quando sguscia via prestissimo in silenzio, sottraendo tempo prezioso al necessario riposo? Una sera, con fare disinvolto, Gemelli dice al collega: «Senti, Necchi, domattina quando ti alzi vieni a svegliarmi. Sono curioso di vedere cosa vai a fare. Voglio venire anch'io con te». «Vieni pure», gli risponde Vico.

Il mattino seguente entrano insieme nella cappella dell'ospedale militare, ma Edoardo rimane presso la porta, con le braccia ostentatamente conserte. Un sacerdote celebra, le suore, i chierici, i soldati

e Vico si comunicano. Alla fine della messa, i due escono insieme. Gemelli simula freddezza e indifferenza ma dentro di sé ha l'animo in tumulto. Vico non è un frate, è un laico pure lui, è un medico che tra breve si sposerà e avrà una famiglia normale. Non gli manca nulla per godersi la vita, per conquistarsi una buona posizione, un potere personale invidiabile viste le sue ottime doti di leader. Eppure Necchi è più rigido e scrupoloso dei fratelli. E non riesce nemmeno ad essere antipatico! Sempre sereno, non disprezza mai gli avversari, non perde la calma per tutti i contrattempi di cui è piena la vita militare, sopporta i frequenti scherni dei compagni che deridono il suo bigottismo e arrivano a lanciargli contro le scarpe quando, prima di andare a dormire, s'inginocchia accanto al letto a recitare le preghiere. Dinanzi all'esempio di Vico, Edoardo non può alzare le spalle, non può far finta di niente.

Vico deve avere un segreto, sospetta il giovane Edoardo in crisi. Il segreto è presto scoperto: un contatto continuo con Dio attraverso la preghiera. E in quella preghiera c'è un posto specialissimo per lui, per Edoardo, perché il Signore gli accenda la luce della fede. Gli suggerisce una celebre invocazione, quasi lanciandogli un salvagente che è un grido d'aiuto, quello stesso che fu di Agostino e di Manzoni: «O Dio, se ci sei, manifestati a me!». Nulla di più, per ora, se non quell'invocazione che sembra fatta apposta per il dubbioso Edoardo, tanto è impastata di scetticismo: «Dio, se ci sei...» uno scetticismo che deve diradarsi al calore della Grazia. Vico lo sa, rimane discreto e in trepida attesa. Formato alla scuola di padre Mattiussi, sa che bisogna evitare lo zelo incompsto e la pretesa di farla da maestro verso chi si trova alla ricerca ansiosa della verità. Bisogna disporlo con pazienza e dolcezza ad accogliere l'azione misteriosa di Dio. Tanto più che Vico, nella sua umiltà, rimane sempre prudente e diffidente della propria opera.

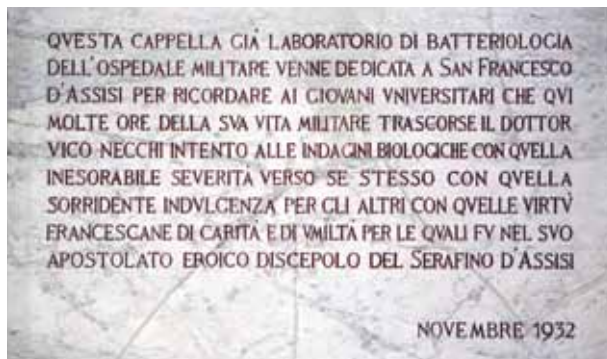
Il colpo della Grazia arriva il venerdì santo del 1903. Edoardo cerca il collega e gli rivolge una secca richiesta: «Necchi, accompagnami in chiesa». Vico ha un sussulto al cuore, scruta il volto del compagno socialista e non osa sperare. Acconsente sollecitamente: «Subito. Andiamo». Solo quando, entrati nella basilica ambrosiana addobbata a lutto per la morte del Signore, Edoardo s'inginocchia con la testa tra le mani, Vico comprende. È caduto l'ultimo diaframma. La commozione profondissima di entrambi, arrivati a quel momento da vicende contrapposte, s'unisce e si mescola per la prima volta in una rara intensità spirituale. Edoardo ritorna al Signore. Vico lo ringrazia. «Conducimi da un sacerdote» gli chiede Gemelli che stavolta non avanza bruscamente una pretesa ma invoca, sia pur ruvidamente, un aiuto. Vico affida l'amico a don Pini e poi si ritira a ringraziare Dio. Non si vanterà mai di quella conversione. Anzi, non ne parlerà con nessuno, nemmeno con la moglie. A chi gli chiederà quale parte ha avuto nella conversione del medico socialista, Vico si limiterà a rispondere con

una frase dal sapore manzoniano: «È stata l'opera della Provvidenza». Ma della Provvidenza Necchi ha saputo essere lo strumento docile e fedele. Fedele come l'amicizia che sapeva dimostrare che alla lunga diventava l'arma vincente.

Al processo diocesano di Milano per la beatificazione di Necchi, monsignor Olgiati ha dichiarato: «È mia convinzione personale che, oltre all'esempio della virtù, abbia esercitato un'influenza decisiva sull'animo del compagno socialista quella che a mio giudizio è la dote caratteristica e quasi direi l'anima ispiratrice del carattere di Necchi: la serenità costante e la tranquillità assoluta che non venivano mai meno in nessuna circostanza, che gli davano un autodomínio per me meraviglioso e che gli permettevano di dominare gli altri con questa virile dolcezza». Il focoso Edoardo fu vinto dalla tranquilla e costante serenità di Vico; il veemente dal mite.

All'alba, ora, Vico trova Edoardo sgattaiolare con lui verso la cappella dell'ospedale per ricevere l'Eucaristia. Quando il servizio impedisce l'incontro mattutino con Dio, restano a digiuno fino a mezzogiorno per andarsi a comunicare in Sant'Ambrogio. Spesso l'ora di libertà si trasforma in un'ora di adorazione al Santissimo Sacramento: «Come ci si sente rinfancati» esclamano al termine, i due amici nel ritornare alle loro incombenze ospedaliere.

Questi fatti sono avvenuti qui, proprio in questa Cappella! Quando nel novembre del 1932, esattamente ottanta anni fa, si concluse l'opera di adattamento di questi locali da ospedalieri ad universitari, Gemelli volle che questa stanza, adibita un tempo a laboratorio scientifico e a farmacia, divenisse una Cappella intitolata a San Francesco, patrono del suo Ordine. In particolare la volle dedicare a Necchi, terziario francescano, e alle virtù francescane da lui esemplarmente testimoniate. La prima testimone del suo essere terziario francescano fu proprio sua moglie Vittoria, che nella deposizione al processo canonico sulla difesa delle virtù, afferma: "il Servo di Dio aveva una particolare devozione a San Francesco d'Assisi e lo nominava spesso anche nei suoi discorsi.



Prima ancora che si sposasse era iscritto al terz'Ordine portandone il cingolo e gli abiti, intervenendo, se appena gli era possibile alle conferenze francescane ogni mese tenute nel convento dei Minori in via Maroncelli, recitando ogni giorno le preghiere prescritte e soprattutto cercando di imitare lo spirito di San Francesco. A questo proposito ricordo che quando era in casa non voleva nulla di quello che significasse lusso accontentandosi anche nell'arredamento della casa di quella semplicità che era consentita dal suo stato.

Teneva in particolare evidenza il quadro di San Francesco, ed anche nel visitare certi ammalati inculcava lo spirito francescano tanto che qualcuno dei suoi assistiti sapendo di fargli cosa gradita gli regalava qualche quadro di San Francesco".

Gemelli volle scrivere le motivazioni della costruzione di tale cappella su due lapidi che, grazie al recente restauro, sono tornate all'antico splendore.



Ignoto, *San Francesco con i bambini*, sec. XIX, olio su tela

Al visitatore, oggi come allora, basta leggerle per capire il profondo mistero di grazia che questa Cappella conserva gelosamente e che ora, riportata all'antico splendore, può toccare ancora il cuore di coloro che accolgono con docilità il lieto annuncio della salvezza.

Qui, oggi come allora, possono avvenire ancora conversioni, cambi radicali di mentalità; qui si può ancora riscoprire il senso vero della nascita di questa Università; qui, per intercessione di San Francesco, si può ritornare al gusto della semplicità di vita e del silenzioso ed umile servizio per il bene del prossimo.

P. Luigi Cavagna o.f.m.

Assistente ecclesiastico generale
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Il restauro e la riqualificazione edile e impiantistica della Cappella San Francesco

L'intervento effettuato presso la Cappella San Francesco è stato voluto e programmato al fine di ripristinare la destinazione d'uso specifica dell'ambiente, andando a rimuovere preesistenze non consone (quali il pavimento galleggiante, le cortine oscuranti l'altare, le sedute di tipo terziario, ecc.), per riproporre l'originale destinazione con l'utilizzo di materiali, cromatismi ed architetture originali, scaturite da una ricerca storico-architettonica di archivio e attraverso indagini stratigrafiche sulle preesistenze murarie al fine di ottenere un risultato assolutamente aderente al progetto iniziale dell'Arch. Muzio.

INQUADRAMENTO STORICO

La Cappella "San Francesco" risale all'anno 1932 ed è ricavata al primo piano del primo chiostro (dorico) "Benedetto XV", lato dell'attuale Rettorato.

La Cappella presenta l'altare situato nel luogo dell'antico laboratorio di microbiologia dell'ospedale militare dove si svolsero i colloqui spirituali dei due volontari soldati semplici aspiranti alla carica di aiutanti di sanità della III Compagnia, il dott. Ludovico Necchi e il dott. Edoardo Gemelli. Attualmente la Cappella è riservata agli studenti ed è canonicamente semi-pubblica.

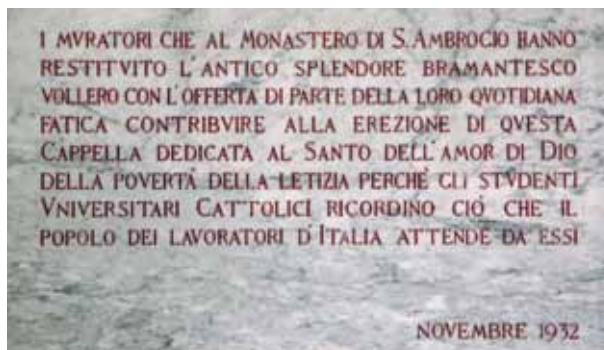
La Cappella fu costruita anche con il contributo dei muratori della ditta "Figli di Pietro Castelli" e fu dedicata a San Francesco in memoria delle "virtù francescane" di Necchi, così come testimoniato dalle due lapidi del novembre 1932 ai lati dell'altare, dettate da Padre Gemelli a monito e sprone per i futuri studenti.



Giacomo Manzù,
Pius pellicanus, 1932,
sportello del tabernacolo.

All'interno della Cappella trovano posto pregevoli opere d'arte, come il tabernacolo in sbalzo dorato opera del Manzù, nonché l'altare con caratteristiche di fattura artigianale, mentre la statua di San Francesco è di stile robbiesco.

Durante il bombardamento aereo della notte del 14/15 agosto 1943, andò distrutta la sacrestia e, nella successiva ricostruzione, la Cappella venne "accorciata" sul lato opposto all'altare proprio a causa dei danneggiamenti subiti.



ANALISI STATO DI FATTO

In prima istanza è stata effettuata un'indagine finalizzata ad un progetto di ripristino e restauro dell'ambiente, con lo scopo di dare alcune indicazioni relativamente alla tipologia degli intonaci e delle tinte, e di rintracciare eventuali preesistenze decorative al fine di consentire una corretta lettura del monumento nel suo insieme.

Da quanto emerso, si è constatato che la costruzione è stata realizzata in mattoni pieni, rivestiti da un intonaco a calce in unico strato e rifinito da una sorta di stabilitura a calce di spessore contenuto non liscata.

La superficie leggermente rustica può essere spiegata con la volontà di rendere più luminoso l'interno (che presenta solo su di un lato le finestre affacciate sul Giardino Santa Caterina d'Alessandria) favorendo la rifrazione della luce con una superficie leggermente scabrosa. La finitura è stata eseguita con tinte a calce, spugnate in due colori con sfumature tonali ad evidenziare le nervature architettoniche. Questi dati, pressoché comuni a tutto l'ambiente, trovano una eccezione negli sfondati e nella parete di controfacciata.

Lungo queste parti si evidenziano, infatti, differenze sia a livello di intonaco, eseguito a calce ma con aggiunta percentuale di cemento, sia a livello pittorico con l'impiego di tinte non compatibili (tempera additivata con resine).

Va precisato, dunque, che se gli interventi manutentivi e parzialmente ristrutturativi hanno pesantemente modificato l'immagine pittorica degradata ed alterata dalle molteplici integrazioni estese lungo un po' tutte le superfici, non ne hanno modificato sostanzialmente la struttura dell'ambiente, rimasto pienamente integrato allo spirito architettonico del complesso.

La Cappella conserva infatti tutta la sua rigorosa essenzialità che contraddistingue l'aula e si esaurisce nel modulo ad arco a tutto sesto che ne suddivide in forma ritmica le pareti, alternandosi agli sfondati o ai vani finestra. A questa essenzialità si contrappone il ricco cromatismo della zona altare, tutto giocato sulle naturali contrapposizioni coloristiche dei materiali impiegati e sull'intrinseca luminosità del mosaico della nicchia che incomincia dal retro l'altare.

FASI DI INTERVENTO

Esaminate le risultanze storiche e stratigrafiche, quindi, si è operato con la rimozione dell'attuale pavimentazione galleggiante e della relativa pavimentazione sottostante. Eseguita questa prima operazione di rimozione edile ed impiantistica delle preesistenze non più riutilizzabili, si è proceduto con la sostituzione dei serramenti in modo da rendere più performante il comfort ambientale della Cappella stessa. All'interno della Cappella, completata la fase di rimozione delle preesistenze a pavimento, si è proceduto con la realizzazione della nuova pavimentazione con listelli in Rovere, posato con fascia e bindello sul perimetro e a spina di pesce nella parte centrale. Tale scelta, oltre a riprendere un sistema di posa storicamente consolidato, viene proposto anche come legame stilistico e materico con la Cappella del Sacro Cuore presente all'ingresso dell'Università, dove le essenze e il sistema di posa sono identiche a quelle previste nel nuovo intervento della Cappella San Francesco.

A lato di tutta la componente edile di riqualificazione, si è provveduto al completamento di tutta la parte impiantistica, con l'esecuzione di nuovo impianto voci e diffusione sonora, di nuovo impianto antintrusione e con il completamento e messa a norma dell'impianto elettrico.



A completamento della parte impiantistica, è stato dato particolare rilievo all'illuminazione della Cappella, realizzata tramite l'apposizione di faretti a Led posizionati a passo regolare sull'intradosso del soffitto, in corrispondenza dei travetti ribassati: la tipologia del corpo illuminante scelto, infatti, oltre che per la comprovata idoneità dell'illuminazione a Led in ambiti storici vista la totale neutralità nei confronti di opere pittoriche e manufatti artistici, analizzate progettualmente le dimensioni e la tipologia, ha permesso un buon occultamento del corpo illuminante stesso, dando una sensazione di "soffitto luminoso" senza stravolgere la preesistente architettura con ingombranti ed antiestetiche apparecchiature.

Arch. Marco Giusti



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore